

- Dicono che Gatti non sa più che pesci pigliare.
 - Eppure dovrebbe intendersi molto di pesci.
 - Sì, ma ha paura di doversi accontentare solo delle lische.
 - Beh, un Gatti dovrebbe intendersi molto anche delle lische.



Nuovissima serie **Numero 362** **martedì 4 dicembre 2012**
 Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

- Il vecchio direttore dice che il nuovo direttore non ha aumentato la vendita delle copie.
 - E il nuovo direttore dice che il vecchio direttore le aveva fatto calare.
 - E l'editore, che è sempre quello, dice che la colpa è dei lettori che non leggono.

Alla morra come alla morra

Il nuovo gioco chiamato anche "riposizionamento delle cinque dita" imperversa sempre di più



Morra che gioca alla morra? Beh, sì, dovevamo vedere anche questo. Ci toccava vedere anche questo. Però nel suo caso il gioco della morra non è quello classico, ma quello del riposizionamento delle cinque dita e soprattutto di tutto per decidere, o scegliere, dove metterselo. Dopo aver bivaccato in silenzio nell'accampamento tant'crediano, che i suoi padri nobili e i suoi predecessori avevano combattuto, il popolare "Gianduneto" (come qualcuno lo chiama in omaggio alla sua origine cerignolese o giù di lì) ha deciso di cambiare casacca. Non aveva seguito Fini, facendo compagnia a Rabbuffo, ma ha deciso di seguire Storace. Ora, qualcuno dice che è stata una sua decisione, qualcun altro maliziosamente ipotizza che lo abbia fatto per ripicca, perché aveva chiesto una candidatura al parlamento e non l'ha ottenuta, qualcun altro dice che a suggerirgli (o a ordinarli) di passare con Storace è stato lo stesso Chiodi, sulla base di una complicatissima strategia lettiana e berlusconiana. Quale che sia l'ipotesi giusta, Morra questa volta non gioca più con i trenini e con gli scambi ferroviari, ma con gli scambi elettorali.

L'ARRESTO DI SALLUSTI

Sulle prime pagine dei giornali "impersevera" (espressione mutuata dalla mitica Radio Farnese) la notizia dell'arresto del direttore del Giornale Alessandro Sallusti. Arresto con assegnazione ai domiciliari e conseguente evasione con "scorta" della polizia. Il mondo civile si è diviso, come sempre, tra favorevoli e contrari. Si è ironizzato sul fatto che i domiciliari saranno scontati presso l'abitazione di Daniela Santanché, considerata vera vittima della decisione. Un risveglio al mattino con l'apparizione senza preavviso del volto di "Nosferatu" potrebbe causare uno shock dalle conseguenze devastanti.

La difesa di Sallusti le ha provate tutte, ma non è servita a niente neppure l'identificazione di Dreyfuss, autore dell'articolo. Inutilmente il direttore si è protestato innocente dichiarando: "Come potete vedere, l'articolo incriminato non è ... Farina del mio sacco"

IL DIRETTORE

TOMMASO L'APPESTATO



VATTENE, LA TUA CANDIDATURA ORMAI NEL PD NON LA VUOLE PIU' NESSUNO. NESSUNO !!!

MA DAI SU, ROBE'... MO' CHE CCEDENTE T'HA PIJITE? TE SO' SIMBRE JITE BBONE FINE A MO? CHE T'HA PIZZICHITE LU RAGNULE?

Tommaso l'appestato? Non sappiamo se lui lo sa, ma dovunque si distribuivano schede elettorali per votare alla primarie del Piddi se ne parlava apertamente. Ce l'avevano tutti con lui, Masaccio Ginoble il rosetano. Ma si presenta? Non si presenta? Ma come, la gente chiedeva, vogliamo rinnovare il partito e poi presentiamo Ginoble e Verticelli? Qualcuno assicurava di no, qualcuno di sì, ma la cosa sembrava in bilico. Così tutti si immaginavano la scena, quella in cui Robert Verrocchio, nelle vesti del console romano, dirà a Ginoble: "Vai via, dove ti presenti? La tua candidatura non la vuole più nessuno!". Ma glielo dirà? Forse no, perché Ginoble ricorderà a Verrocchio che, se è diventato segretario del partito, anche lui ci ha messo a suo tempo la sua bella pezza. E così, riciclando riciclando, anche Ginoble e Verticelli finiranno con il riciclarci?

Il Piddielle malato grave. Guarirà?

Il Piddielle è malato, gravemente malato e gli amici si affollano al suo capezzale. Oddio, mica tutti, qualcuno no, qualcuno cerca di non farsi vedere troppo amico di un partito che sta per morire. Così chi si stringe al letto dove giace il malato cerca di consolarlo come può. Il fatto è che molti deputati e senatori del Piddielle non saranno rieletti, perché ci sarà una falciatura vera e propria di voti. Quindi? Qualcuno dovrà cambiare mestiere o tornare a quello antico, se ne ha uno. L'altro giorno Gianni Chiodi è andato a trovare Paolo Tancredi, il primo rischia di essere eletto deputato (anche se il rischio in questo caso lo corrono i teramani), il secondo rischia di non essere rieletto senatore. Così è facile per il secondo cercare di consolare il primo. Tancredi era veramente affranto, con gli occhi incrociati dalla forte febbre e con le braccia stese sul letto, quasi in coma. Chiodi cercava di fargli sforza e di trasmettergli la speranza di poter essere rieletto. Ad un certo punto gli ha assicurato che guarirà grazie ad una bella tarantella che gli suonerà con il suo violino preferito. In si bemolle.



IL PDL STA MALE

- Dai, Paolo, non fare così. Lo so che la situazione è grave, ma io penso che con un'altra bella tarantella si risolve.



Intanto Angelino sfoglia la margherita

C'era una volta il ti amo / non ti amo. Sfogliando la margherita. Adesso va più di moda il primarie / non primarie. Angelino non fa altro da mattina a sera. Telefona Berlusconi e ordina: Primarie! Dopo un'ora telefona e dice: Niente primarie. Poi ritelefono ancora: Primarie! Non Passano due ore che squilla nuovamente il telefono e si sente la voce del capo che dice: Niente primarie. In periferia, metti Teramo, i piddiellini sono in ansia e muovono il capo a destra e a sinistra a seconda che la voce del leader abbia detto primarie o non primarie. Avete mai visto una folla fare la ola allo stadio e ondeggiare da destra a sinistra e viceversa? Così fanno i piddiellini, mentre Fra Angelino ogni tanto per l'agitazione si scopre la tonaca e sotto si vedono tutti i simboli delle televisioni del capo e il numero di matricola che gli verrà assegnato se lo manderanno in galera (come Sallusti) una volta venuta meno l'immunità parlamentare.

Dodo, l'arbitro della politica teramana

Lo zio ha fatto l'arbitro di calcio, così anche lui crede di essere un arbitro, ma non di calcio, un arbitro di politica. Lui crede di essere l'arbitro della politica teramana. Lo ha sempre creduto, anche quando qualcuno ha cercato, e a ragione, di dissuaderlo. Poiché è convinto che chi sta al centro, politicamente parlando, fa sempre l'arbitro, lui si è messo al centro e non si è più mosso. Ha lasciato che gli altri si muovessero. Insomma tutti gli girano intorno. Fa l'arbitro, ma gioca anche. Ha il fischietto e fischia, falli e contropalli, ammonisce ed espelle, come gli arbitri veri, quelli del calcio. Qualche volta ha mostrato di credere di essere anche un arbitro "elegantiarum", cioè delle cose eleganti, soprattutto se dette e non fatte, e un arbitro degli "elegantiorum", cioè degli eleganti, soprattutto nel parlare. Ora, sempre continuando a fare l'arbitro, spera di poter puntare ad un seggio parlamentare, dopo aver mancato quello regionale e avendo dovuto accontentarsi di un ruolo da vicesindaco, troppa poca cosa per lui, soprattutto se il sindaco è Brucchi, che proprio elegante non è, né nel parlare né nell'operare. Si chiama e tira i dadi, poi decide sulla base del numero che sono usciti se deve guardare a destra, a sinistra o al centro, sempre però restando al centro. Dodo che tira i dadi è uno spettacolo, specialmente quando li tira in faccia a qualcuno, ma sempre con eleganza. Sbraccia e Canzio ne sanno qualche cosa. Ma lui che fa? E che vuole fare? Fischia!!!!







COMUNE DI ROSETO DEGLI ABRUZZI
 ASSOCIAZIONE CULTURALE VECCHIO BORGO

Vi invitano

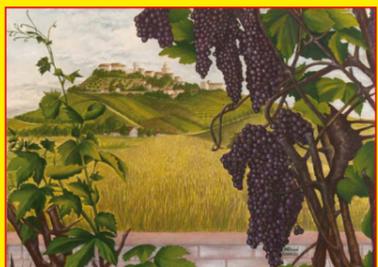
Venerdì 14 dicembre 2012 - Ore 20,30
 Sala Polivalente "G. Pierantozzi"
 presso Museo della Cultura Materiale di Montepagano

alla presentazione del libro

**TE L'HO INNAFFIATA
 QUELLA VIGNA!**

(Il processo Di Gregorio - 1906)
 Vol. N° 24 della collana
 "LA CORTE: PROCESSI CELEBRI TERAMANI"
 di Elso Simone Serpentini

Relatori
 MARIO GIUNCO
 ELSO SIMONE SERPENTINI



Saranno esposte opere della pittrice Ursula Nikiel,
 autrice del quadro riprodotto sulla copertina del volume

tipografia

Una terribile sequenza omicida si attua il pomeriggio di sabato 26 maggio 1906 nella vigna della vedova Mezzopreti, nell'agro di Montepagano.

Due telegrammi drammatici avviano le indagini del Pretore di Notaresco, Enrico Del Piano, e del brigadiere Luigi Ortenzi, che raggiungono il luogo della tragedia, un vigneto che si trova in un sito quasi del tutto remoto e disabitato. Chi ha compiuto la strage è latitante e viene cercato e poi arrestato. Lo si interroga per cercare di capire che cosa abbia scatenato la sua furia omicida. La sua confessione propone una realtà mentale difficile da comprendere, che risulta quasi sconcertante...

Sono le cinque e mezza della mattina di venerdì 28 ottobre 1898 quando Cecilia D'Antonio, accompagnata da Domenica Liborio, bussa alla porta della caserma di Notaresco. Apre il carabiniere Gaetano Perfetti, al quale la giovane dice di dover denunciare la morte dello zio. Inizia così una indagine non facile per le tante, contrastanti versioni della giovane Cecilia e di sua zia, Agata Ciarrocchi, moglie della vittima. Ma anche il ruolo dell'amante di Cecilia, Biagio Bompadre, è tutto da definire.

Topitti il senatore



Adesso lo chiamano di già il senatore, perché tra i tanti e tanti del PD iscritti, pur non essendo esemplare parlatore, uno dei migliori è proprio lui, Topitti. Dice pane al pane e dice vino al vino e il seltz lui la chiama la gazzosa, non spaccia per mezzo litro un quartino, la sua dizione è sempre più sfiziosa, tra un errato congiuntivo e un ablativo il suo dire non è certamente sedativo.

il cor(ro)sivo

4 dicembre 2012

Refusi, coquilles e coquillettes

Chissa perché in francese lo chiamano “coquille”, il cui significato principale è “guscio, conchiglia”. Ma vuol dire anche errore di stampa. Noi in italiano lo chiamiamo refuso, per il quale potremmo adottare una spiegazione etimologica più affascinante di quella scientifica, che fa derivare il termine dal latino “refundere”, con il significato di riversare. C’è qualcuno che giura, tra vecchi proto e correttori di bozza, che la traduzione esatta del latino “refundere” è “rifondere” e che il significato del termine è collegato al fatto che, quando si componeva una riga con la linotype, in caso di errore occorreva “rifondere”, vale a dire fondere di nuovo il piombo tipografico. Ma i refusi esistevano anche prima che le linotypes componessero con il piombo intere righe, quando per la stampa si usavano i caratteri mobili, che, in caso di errore, non andavano fusi di nuovo, ma semplicemente sostituiti.

Quale che sia la spiegazione etimologica, il refuso è cosa assai fastidiosa, perché disturba chi legge un testo e lo scopre, ma infastidisce ancora di più l’autore del testo e il correttore di bozze a cui l’errore di stampa è sfuggito. Il refuso costituisce per chi stampa, a qualsiasi titolo, un autentico terrore, perché risulta microscopico e invisibile prima di essere scoperto e macroscopico e visibilissimo dopo che lo è stato.

Il fatto è che il nostro cervello ama farsi ingannare e non legge in un testo quello che è scritto, ma quello che si aspetta che ci sia scritto. Per questo legge lettere giuste invece di quelle sbagliate e aggiusta automaticamente quello che è guasto. Ma queste sono considerazioni, perfino banali, sulle quali sarebbe superfluo tornare se non fossi indotto a farlo da un’altra riflessione, legata all’evoluzione della tecnologia. Il refuso era estremamente raro quando per scrivere si usavano penna e calamaio. Il binomio era perfetto, efficiente, era pressoché difficile scrivere una lettera per un’altra e la grafia manuale, soprattutto se ricercata, come si usava un tempo, metteva al riparo da sorprese, da errori, da refusi e da “coquilles”. La rilettura che si faceva mentre con la carta assorbente si asciugava l’inchiostro in eccedenza era l’ultima sentina in cui una veloce rilettura consentiva di stanare l’impostore, lettera o parola che fosse, e di correggere il testo. Poi si diffuse la digitazione tramite macchina per scrivere (approfitto per ricordare che si dice “per” scrivere e non “da” scrivere, perché con la macchina si scrive, non è che la macchina si scriva) e la possibilità di cadere nella tempesta dei refusi aumentò a dismisura.

Anche chi scriveva battendo sulla macchina un tasto per volta con un solo dito, e non con tutte e dieci le dita come le dattilografate velocissime, molto spesso scriveva una lettera per un’altra, o due per volta, di cui una ultronea e sbagliata, nel caso che la pressione del dito non fosse precisa e fosse esercitata da un solo dito su due tasti contemporaneamente. Cancellare e/o sostituire la lettera sbagliata era operazione complessa. Si usava ribattere la lettera giusta su quella sbagliata, rendendo difficile la lettura. I più volenterosi usavano la gomma per macchina da scrivere, più dura e specializzata, e in seguito la carta per cancellare, che veniva frapposta tra la carta su cui si scriveva e il martelletto della macchina per scrivere e si otteneva l’apposizione sulla lettera sbagliata di una pappetta biancastra sulla quale si ribatteva poi la lettera corretta.

L’estrema difficoltà e la scomodità dell’operazione facevano sì che chi scriveva (ma c’è qualcuno che usa ancora oggi una macchina per scrivere) esercitasse una discreta o buona vigilanza durante la scrittura, nell’intento di ridurre al minimo la quantità di refusi e quindi di necessarie successive correzioni.

Poi è subentrata l’era informatica e la digitazione è diventata altra cosa. Tra quella che si faceva sulla gloriosa Olivetti lettera 22 e quella che si fa su una moderna tastiera per pc, nonostante le apparenze, non c’è quasi nessuna relazione, nessuna parentela. Sono due cose diverse e anche il mezzo al quale sono destinate non fa altro che differenziarle.

La facilità della digitazione sulla tastiera per pc, sulla quale occorre esercitare una pressione assai più bassa che sulle vecchie macchine da scrivere, che andavano letteralmente martellate, non solo non impedisce che si battano contemporaneamente due tasti e quindi si scrivano due lettere contemporanee, di cui una è ultronea, ma facilita la possibilità che per sbaglio si prema il tasto adiacente a quello voluto, creando così il refuso. E il refuso è sempre quello, tale che una volta nato riesce a nascondersi così bene da non farsi individuare e scoprire che con estrema difficoltà. Ecco, così, che i testi scritti al pc sono zeppi di refusi, di “coquilles” e “coquillettes”.

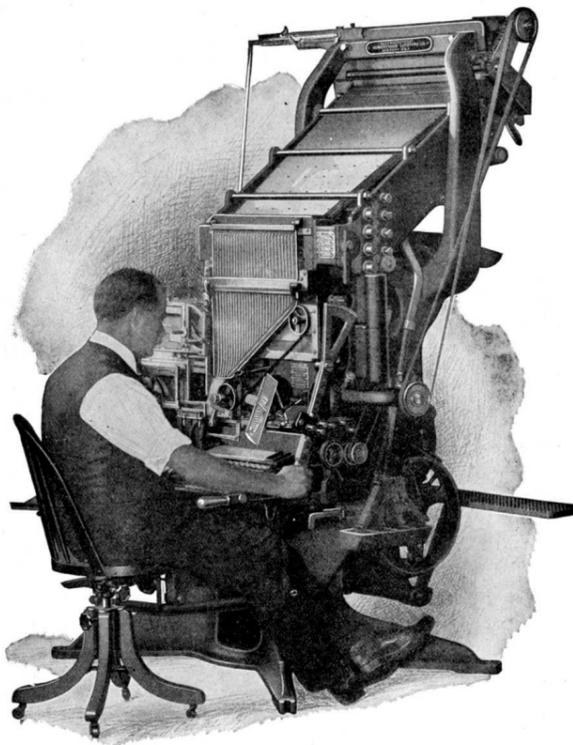
Una inspiegabile tendenza (che deve essere psicologicamente correlata al mezzo usato) a non rileggere e a revisionare quanto si è scritto trasforma le nostre email, i nostri post su Facebook e su Twitter e quant’altro viene scritto al pc in un contenitore di errori, parole sbagliate, espressioni

senza senso, punteggiate perfino da qualche asterisco, a cui gli emoticon eventualmente usati non fanno altro che dare un tono bizzarro e quasi comico. I correttori ortografici dei programmi di scrittura per pc sono così fastidiosi per la loro stupidità e per la loro invadenza che la prima cosa che si fa è disabilitarli, così i testi prodotti, anche quelli per la stampa, sono un tripudio di refusi, “coquilles” e “coquillettes”, che, una volta venuti alla vita, difficilmente sono destinati alla morte, perché anche eventuali, e non frequenti, riletture e revisioni risultano inefficaci contro di loro a causa della loro quasi imbattibile capacità di nascondersi.

I correttori di bozza di una volta, quelli che correggevano i refusi anche leggendo all’incontrario sulle righe di piombo fuse dalle linotypes, inorridirebbero, ma, sono sicuro (essendo stato per qualche anno uno di loro) che risulterebbero altrettanto inefficaci e impotenti. E purtroppo, oggi come ieri, i refusi, gli errori e gli orrori di stampa sono, prima di essere individuati, piccoli come microbi e, una volta scoperta, giganteschi come elefanti. Sono la prima cosa che noti quando sfogli a caso una pagina di un testo stampato, che, prima di esserlo, ti pareva perfetto e privo di mende.

E’ per questo che un refuso, appena individuato, va subito eliminato condannato a morte, perché è così meschino e detestabile che, se per caso lo hai notato e non lo hai subito ghigliottinato, quando vuoi farlo si nasconde così bene che non lo trovi più.

Elsio Simone Serpentine



una domenica bestiale

il racconto di Biancone

Appena arrivo in piazza, capisco subito che non è un grande sabato, oggi. Poca gente e pochi gazebo. Ma che è successo? Che è questo mortorio?



Questi invece parlano di libertà... ma libertà de che? Qua parlano di banche.



Questi con i profumi non mancano mai. Sniff, sniff, che buon odore!!!

Toh, questo nero si è piazzato per vendere gli ombrelli, perché fino a poco fa pioveva e non poco. Ma poi è uscito il sole e ora gli ombrelli non glieli compra nessuno.



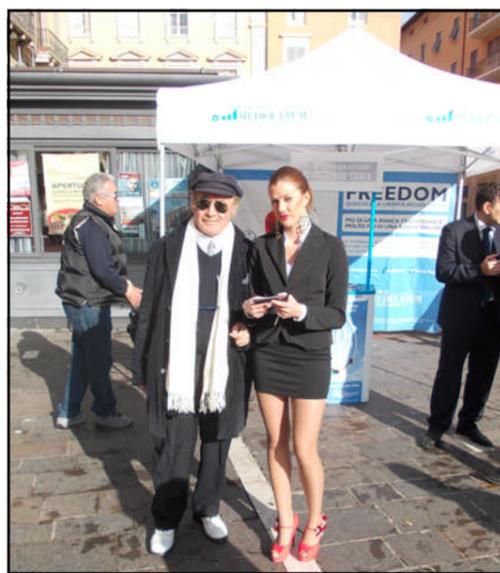
Una bandiera del partito socialista? E da dove è uscita? Esiste ancora il partito socialista? Ah, ecco, questo è il banchetto delle primarie del centrosinistra.

Il mio amico libraio lo hanno lasciato solo, poveretto. Mica è così che diventerà senatore... Ma lui è fatto così, mantiene le posizioni. Come una vigile sentinella. Mah..

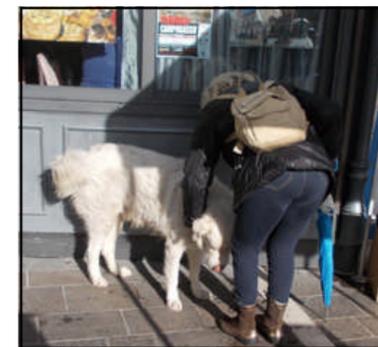


Eh io? Io non sono interessato e me la dormo alla grossa.

Dunque, mi sono messo nello stesso punto di osservazione del libraio senatore e ho capito che cosa sta osservando il delinquente... ah, avete capito? Smania, e subito parte in quarta...



chiedendo alla bella hostess del gazebo della libertà la libertà di farsi fotografare insieme con lei... Capito? Evidentemente vuol passare dal PD alla Federazione Italiana Gioventù Anarchica. Ecco che se la ride sotto i baffi dopo essere tornato al suo banchetto, mentre Di Pietro, l'homo ridens, gli volge uno sguardo di rimprovero.



Una bella coccola femminile non guasta. Ma ho sentito una musica da sotto i portici. Andiamo a vedere di che si tratta.



Oh, è una bella orchestrina da strada che suona divinamente. E' una bella colonna sonora per questo sabato che si va animando. Torniamo nella parte politica, vediamo se si vede qualche faccia nuova...



Oh, eccone uno nuovissimo. Il nuovo che avanza nel Pd: Franco Graziani, ex democristiano, en nisiano, ex forza italia, ex tutto. Oh, strabiliante, c'è anche il compagno filosofo, Lino Befacchia, l'antichiodi.



Una bella rimpatriata tra ex, ex Gianni Di Pietro, ex Lino Befacchia, ex Enzo Scalone. Sono tutti e tre ex di qualche cosa, anche se adesso non mi ricordo esattamente di che cosa sono ex. Dicono di essere di sinistra.



Questa invece è una bella coppia di mattacchioni. Da sinistra il direttore irresponsabile e il direttore editoriale di questo giornalaccio satirico su cui scrivo pure io raccontando di me.



Al banchetto dell'Italia dei valori dove si raccolgono le firme per i referendum ormai non si ferma (anzi non si firma) più nessuno dopo gli scandali di Maruccio. Ormai sono al 2% nei sondaggi.



Il coraggio dell'Italia sì... ma quale coraggio? La nostra economia sta come la povera mercanzia di questi poveri immigrati: a terra e nessuno la compra. La politica fa le primarie e la gente non fa nemmeno le secondarie.



Al banchetto di Amnesty International le cose non vanno meglio. La gente passa e tira dritto. Con questa crisi... Per fortuna a me mi danno a mangiare tutti e non me ne frega niente di essere disoccupato. Non lavoro, non faccio la guardia, non obbedisco a nessuno.



Io me la dormo, giorno e notte. e dopo un sabato speciale...



... che domenica bestiale per un povero animale!

Biancone detto Pippo